

Qualche tempo addietro ci è capitato di assistere ad una piacevole serata di proiezione dei cortometraggi realizzati dal giovane regista biellese Manuele Cecconello, classe 1969, che si occupa, oltre che di cinema, anche di fotografia e di comunicazione.

È figlio d'arte in quanto il padre è un apprezzato pittore e forse da lui ha attinto il gusto per il colore legato al paesaggio ora naturale ora stravolto e reinventato.

Le sue opere si distinguono proprio per questa sofisticata ricerca cromatica passando per innumerevoli variazioni quali alberi, acqua, terra, cielo, qualità naturali filtrate da una personale e acuta visione filmica.

Usando tecniche miste pellicola-digitale riesce ad ottenere un notevole controllo sull'immagine, su una tonalità, a volte su un non colore e sulla materia stessa in rapporto all'ampiezza degli orizzonti e alla qualità e incidenza della luce nelle diverse situazioni.

Alcuni suoi fotogrammi sembrano scaturire dalla pennellata ispirata di un artista collocato su un percorso culturale ancora in divenire e i suoi dialoghi con la natura sembrano comunicare allo spettatore l'emozione e l'incanto dei passaggi luminosi in un gioco di riflessi continui.

Tra i numerosi cortometraggi presentati della produzione 1999-2001 ci sono sembrati particolarmente riusciti *Appunti su Oropa* un s8 in bianco e nero e *Litany*, suggestivo esempio di poetica visiva di chi ha il "privilegio" di soffermarsi ad ammirare il "meraviglioso" della vita di un microcosmo come quello di un piccolo stagno.

Cecconello come alcuni artisti d'avanguardia d'oltreoceano tende a manipolare e ricreare il singolo fotogramma per estrarne un distillato di particolare emozione, un'aberrazione ottica come esercizio allo sguardo.

Paolo Rosazza